

Naoya Takahara è nato in Ehime, Giappone nel 1954. Dopo essersi laureato in discipline artistiche nel 1976 alla Tama Arts University di Tokyo, inizia viaggiare in Europa, stabilendosi poi definitivamente a Roma.

Principali mostre personali

1987 Jartrakor, Roma. **1995** Janus Avivson gallery, Londra. **1996** Sala 1, Roma; Ex Snia Viscosa, Roma. **1997** Bianca Pilat, Milano (a cura di Trevi Flash Art Museum). **1998** Atelier Gianni Battistoni, Roma. **2000** Janus Avivson Gallery, Parigi. **2003** Museo Laboratorio di Arte Contemporanea alla "Sapienza", Roma; Erica Fiorentini Arte Contemporanea, Roma. **2004** LIFT Gallery, Roma. **2005** Palazzo Corgna (con Fabio Mauri), Città della Pieve. Wunderkammern, Spello. **2008** Brecce, Roma; Color Museum, Tokyo. **2011** Associazione Culturale TRA/eVOLTE.

Principali mostre collettive

1987 Gallerie Alexandre de la Salle, St. Paul de Vence. **1988** "Scultori e gallerie di Roma", Sala 1, Roma. **1991** "Simultaneità", Museo di Roma Palazzo Braschi, Roma. **1992** "Lunami report in 91", Lunami gallery, Tokyo; "Giappone Italia giovani generazioni", Galleria nazionale d'arte moderna, Istituto Giapponese di cultura, Roma. **1993** "11 Japanese artists in Europe", Atrantis middle gallery by Janus Avivson, Londra; "Disgregant-Aggregante", Palazzo Racani Arroni, Spoleto. **1994** "Identità e rappresentazioni cartografiche", Museo nazionale preistorico etnografico L. Pigolini, Roma; "Festival dei due mondi", Galleria comunale d'artemoderna, Spoleto. **1995** "Incantesimi", Bomarzo. **1996** "1° premio Trevi Flash Art Museum", Trevi (riceve un premio); "Under anden himmel", Triennale, Copenhagen; "Artisti per Opening", American Academy, Roma; "Incantesimi 2", Bomarzo; "Ipotesi di realtà", Villaggio Globale, Roma; "Trevi Flash Art Museum", Bianca Pilat, Milano. **1997** "Incontri tra arte e scienza", Museo Laboratorio delle arti contemporanee della Università della Tuscia, Viterbo; "Incantesimi 3, Vicinanza", Bomarzo. **1998** "Lavori in corso 3", Galleria Comunale d'Arte Contemporanea, Roma; "Biennale dei parchi, natura e ambiente", Villa Borghese, Roma; "Il progetto nel tempo", Pio Monti, Roma. **2000** "Recenti acquisizioni", Galleria Comunale d'Arte Contemporanea, Roma; "Paesaggio dopo la battaglia", XLV mostra internazionale d'arte contemporanea, Galleria Civica d'arte contemporanea, Termoli; "Paesaggio dopo la battaglia", Museo Laboratorio di arte Contemporanea alla "Sapienza", Roma. **2001** "Trentatre", Equilibri Precari, Roma; "Le Tribù dell'Arte", Galleria Comunale d'Arte Contemporanea, Roma; "7", Hyunnart studio ed Equilibri Precari, Roma. **2002** "OUSIA: "spaziomateriatempo", Albornoz, Spoleto; "Architettura e Arte oggi nel centro storico e nel paesaggio", Accademia Nazionale di San Luca, Roma. **2004** "Roma Punto Uno", Seoul, Tokyo, Osaka, Okinawa, Karachi, Mosca. **2005** "Viaggio in Italia", Palazzo Orsini, Bomarzo. "Viaggio in Italia", Sala 1, Roma. **2006** "Acquisti e doni nei Musei Comunali 1997-2006", Galleria Comunale d'Arte Moderna, Roma. **2008** Bologna Arte Fiera, Erica Fiorentini, Bologna; Mémoires: cronistorie d'arte contemporanea 1967-2007, Sala 1, Roma; Mara Coccia, Roma. **2009** Tempio scintoista Kamakura-gu, Kamakura; Raccolta di Racconti III edizione, Sala 1, Roma. **2011** "L'artista come Rishi", Museo Nazionale d'Arte Orientale Giuseppe Tucci - Palazzo Brancaccio. "Il sogno verde", La Cooperativa Agricoltura Nuova, Roma.

Convegni

1993 "Comunicazione del lavoro", Università degli studi di Tuscia, Museo. Pierelli, Bomarzo a cura di Simonetta Lux. **1997** "Opere 1986 ~ 1996", Sala 1, Roma a cura di S. Lux, L. Meloni. **2007** Tama Arts University, Tokyo. **2010** "Protagonisti a Roma" a cura di G. Dalesio, Accademia Spagnola a Roma; Pino Casagrande, Giuliano Matricardi, Maurizio Mochetti, Luca Maria Patella, Naoya Takahara.

Workshop

2002-2003 facoltà di lettera e filosofia dell'Università di Roma "La Sapienza".

naoyat@libero.it

Coordinamento mostra: Alessandra Scerrato
Fotografie: Stefano Fontebasso de Martino



Ho tenuto una mostra dal sottotitolo
Realtà e illusione nel 2003.

Ma ultimamente, nella mia ricerca, a me sembra che *l'illusione* sia stata sostituita con *l'immaginazione*.

Le immaginazioni integrano la realtà.

Spesso noi afferriamo la realtà tramite immaginazioni.

Dunque desidero dare corpo alle immaginazioni.

Il mio lavoro consiste nel far avanzare un'ipotesi nella opera.

Associazione Culturale TRA/eVOLTE
Piazza di Porta San Giovanni, 10 00185 Roma
Tel. 06.70491663 Tel./Fax 06.77207956
tralevolte@yahoo.it www.tralevolte.org

dal 21 ottobre al 2 dicembre 2011
tutti i giorni dalle ore 17 alle 20 (chiuso sabato e festivi)

NAOYA TAKAHARA

SMART ALECK/PARACULO

inaugurazione venerdì 21 ottobre 2011 ore 18

Associazione Culturale TRA/eVOLTE
Piazza di Porta San Giovanni, 10 Roma

SMART ALECK/PARACULO

Alle due estremità vi sono due immagini identiche. Come in un gioco di specchi rovesciati riflettono all'esterno. Nella colonna infinita di Brancusi è il segno del legame tra cielo e terra che viene reiterato come aspirazione alla ricongiunzione, necessità agognata per essere oltre l'impermanenza umana, di superarla o di trascenderla.

Ora la colonna, spezzata in tre parti, è a terra aderendo alla sua orizzontalità.

La sua peculiarità non è solo la forma ma anche l'immagine veicolata; di fatti, nelle parti in cui è tranciata, moltiplica un'unica immagine in sei copie, è un ritratto in bianco e nero, identico sulla superficie dei tagli.

Se pensiamo alla colonna la pensiamo di un materiale che possa sfidare il tempo. Qui non si tratta di marmo e tanto meno di materiali forti.

Qui la colonna è il risultato di sovrapposizione e di accumulazione di quello che, solitamente, è l'emblema e il senso della nostra identità, il ritratto, la figurazione o il modello cui vogliamo aderire. Se volessimo frazionarla ulteriormente, in ogni sua parte apparirebbe la presenza del ritratto.

Perché se la vita è trasformazione necessaria, circolarità o passaggio continuo, in cui la stasi e il movimento coincidono, qui il risultato è la potenzialità infinta di accumulazione ma anche di frammentazione. Se tu rompi l'uno (la colonna), in ogni sua parte riapparirà la figura rappresentata. Perché nel gioco infinito delle possibilità nel più piccolo, infinitesimo granello (onda o corpuscolo) di materia, vi è l'informazione del tutto.

Il gioco di Naoya è sul filo dell'ambiguità di ciò che è considerato identico, simile o uguale in una tradizione in cui la singolarità è parte del tutto, e in cui il fine sovrasta lo scopo delle esistenze individuali.

Occhieggia quindi il senso di flessibilità di una cultura, quella giapponese, che di fronte agli eventi si piega ma non si spezza, come la canna di bambù mossa dal vento.

Ma nell'opera di Naoya vi è un corto circuito del senso profondo del concetto di identità. Quello che si pensa essere singolarità o particolarità è modello reiterato, insieme di immagini che formano il tutto. E' quell'insieme a fare la colonna infinita mostrata nella sua peculiarità di impermanenza.



Nei *Due mari*, un lavoro che ugualmente opera sull'accumulazione e sulla frammentazione, è la sottigliezza della carta, due mappe di due mari, che, sommandosi una all'altra, va a formare due colonne, questa volta protese in verticale a mostrare l'immagine solo in alto. Ai lati permane il colore come visibilità di sovrapposizione mostrando la superficie come insieme di linee.

Quello che per l'occidente è l'ossessione dell'immagine, nel lavoro di Naoya, è giocato in sottrazione e la reiterazione, come il suo surplus, divengono per l'artista un modo per 'scantonare' la questione, aggirarla, mostrandone la debolezza.

Come le *identità* sono stratificazioni di generazioni, di saperi, di esperienze, così i singoli vivono di riflesso essendo il risultato di una storia che, se scompaginata, si mostra in deformazione e priva di sostanza.

Si legge nel lavoro di Takahara il confronto tra occidente ed oriente; è un tema, il suo che è insito nella sua ricerca, in quanto corollario della permanenza in Italia che data da più di trent'anni. Ha avuto quindi l'occasione di osservarne, in distanza critica, le ossessioni e le crisi.

Se i riferimenti sono ai concetti spaziali di Fontana, il taglio qui non è l'apertura di un nuovo concetto di spazio, perché, nella sua cultura, quel concetto di spazio non è idea separata ma pratica di vita quotidiana, modalità di essere nel mondo e nelle cose.

Poiché l'atto di svuotamento, come quello di accumulazione non sono due parti concettualmente diverse ma solo una maniera di arrivare ad una medesima qualità delle cose e di se stessi.

L'accenno, nel titolo dell'opera, quindi si riconduce ad una tradizione, qui occhieggiata in senso ironico e festoso, *'Paraculo' e/o Kintaro Ame*. Questa è una particolare caramella a forma allungata, come un bastoncino di molti colori. I maestri artigiani della pasticceria la lavorano, torcendola sino a quando, alle due estremità, compare un ritratto approssimativo del festeggiato: paraculo, appunto.

Gabriella Dalesio